

# I reds del Pd alla riconquista della segreteria

di **Alessandro Montanari**

**M**atteo Renzi non è tipo facile da intimorire, ma i segnali di guerra lanciati in questi giorni dalla minoranza post-Pci del suo partito dovrebbero quanto meno impensierirlo dal momento che sono il segno, inequivocabile, di una controffensiva corale e organizzata. Mentre infatti il gruppo di non-allineati capitanato da **Stefano Fassina** presenta un ddl per togliere il principio del pareggio di bilancio dalla Costituzione e si dà da fare attivamente (insieme alla Cgil) per dare una chance al referendum abrogativo del Fiscal Compact promosso dal professor **Gustavo Piga**, i vecchi colonnelli si tolgono il bavaglio dalla bocca per chiedere apertamente a Renzi di mollare la segreteria.

Scopo dell'operazione: riprendere il controllo del Pd per poi cominciare a bombardare Palazzo Chigi da quella plancia di comando. Come ai vecchi tempi.

**In due giorni una vera e propria dichiarazione di guerra al Rottamatore: D'Alema attacca, Fassina sostiene il referendum abrogativo del Fiscal Compact e Damiano dichiara intoccabile l'art. 18**

A dare il via all'operazione di riconquista, mentre Fassina aveva già minato le colonne dell'euro-dogma dell'austerità che Renzi professa a ogni pie' sospinto di voler rispettare, è **Massimo D'Alema** che in pubblico giudica insoddisfacenti i risultati del Governo. Lesa maestà. Capito il segnale, la contraerea renziana risponde al fuoco dando così a D'Alema la possibilità di confermare che non di scaramuccia ma di una vera e propria guerra di (ri-)conquista si tratta: «Se uno dice che è preoccupato perché c'è la disoccupazione e la crisi economica non gli si può rispondere che vuole le poltrone...». Segue la sortita politica di **Pier Luigi Bersani** che «legge» a Renzi le condizioni per evitare il conflitto: «Quando il tuo segretario è capo del governo la discussione è inibita e su questo va aperta una riflessione larga entro la fine dell'anno».

La minoranza, dunque, vuole la segreteria e se Renzi non la cederà è pronta a scatenare l'attacco laddove il premier più sta soffrendo: l'economia.

Per prima cosa svelando la sua adesione sostanziale al rigorismo europeo (le iniziative su pareggio di bilancio e Fiscal Compact), poi scatenando la guerriglia su jobs act e articolo 18. «Un governo che nel punto massimo della disoccupazione e della crisi dovesse annunciare la libertà di licenziamento - scrive in una nota **Cesare Damiano** - si candiderebbe al suicidio politico ed alimenterebbe il conflitto sociale».

